
Un sorriso all'Istituto Tumori

Autore: Daniele Ricci

Fonte: Città Nuova

«I rapporti valgono metà o più delle cure». Un'imprevista esperienza di vicinanza e attenzione, al reparto oncologico

Eccomi di nuovo nella sala d'aspetto dell'**Istituto Tumori** per la visita periodica. La sala è piena di miei "colleghi" ammalati, **ognuno con la sua storia di dolore e terrore**. Stavolta però sono calmo e rassegnato, so come funziona il sistema. Ci ho messo qualche mese a capirlo, ma ora accetto tutto con pace. So che devo prendere il numeretto (fatto!), e starmene buono ad aspettare, perché la chiamata non arriva mai all'orario previsto, di solito c'è un'oretta di ritardo. Quando sul totem apparirà il mio numero, dovrò affrettarmi a entrare nel reparto e cercare la stanza dell'oncologo che oggi si occuperà di me. Ma chi sarà costui non lo posso sapere, perché non è mai lo stesso. Ho imparato che dovrò accedere al suo cospetto chiedendo scusa, perché sarò di fronte a un personaggio che ha tanti casi drammatici da seguire e poco tempo per me, per cui non devo farlo spazientire e il mio atteggiamento nei suoi confronti, perché le cose funzionino, deve essere **improntato alla più chiara sudditanza**. Lui non mi mostrerà mai il suo volto, celato dietro una mascherina. Potrò capire solo se è uomo o donna, e se ha i capelli bruni o la testa pelata. Potrò anche chiedergli il nome, ma null'altro che lo riguardi, perché **il distacco è la caratteristica di queste visite**. Cosa che si capisce: se un oncologo dovesse entrare in empatia con tutto il mondo dolorante e disperato dei pazienti che visita, finirebbe per sentirsi male... So già che lo troverò con le mani sulla tastiera del computer. Senza smettere di digitare e osservare il monitor per tutto il tempo in cui starò con lui... mi inviterà a mostrargli gli esiti delle analisi e dei referti che con fatica mi sono procurato. Potrà esserci anche un momento in cui mi guarderà in faccia, di sfuggita, magari quando mi darà le nuove impegnative. **E tutto sarà finito**. Se accetto questa situazione kafkiana è perché mi è stato detto che **è il prezzo dell'eccellenza**. Cosa è meglio per me, infatti, prendere pacche sulle spalle da un oncologo che magari mi dà anche il suo cellulare, e poi non è al passo con le cure più avanzate, o affidarsi a un **Istituto robotizzato e impersonale** che però, nella collegialità, offre al paziente la maggior probabilità possibile dei migliori risultati? Alla fine sul totem compare il mio numero! Accedo ai corridoi, e trovo la stanza dove devo andare. Non c'è nessuno. Quand'ecco un fruscio dietro me e una sensazione di cordialità, **una mano protesa e un viso aperto**, senza mascherina e con un sorriso impensabile. La dottoressa si presenta dicendo a voce alta il suo nome e le stringo la mano. Non appare importunata dalla mia visita, e non sta al computer. Guarda le analisi con interesse, commentando e informando con una semplicità e leggerezza che spazza via ogni tipo di paura. Io avanzo timidamente le domande che tenevo in serbo per quella visita, e mi sento ascoltato, lei si "cala" nella mia situazione e risponde in modo chiaro, senza le solite frasi vaghe tipo "stia attento", o peggio indirizzandomi ad altre visite specialistiche. **Per questo suo atteggiamento mi sento accolto**. E pensare che ha fatto tutto velocemente, ma mi ha donato un rapporto, quello che, dicono tanti dottori, **vale metà o più delle cure**. Il giorno dopo è festivo, e sento di inviarle una mail di ringraziamento. Dopo un po' mi arriva la risposta automatica dell'Istituto Tumori, con i soliti avvisi che invitano i pazienti a non pretendere consulti via mail e, per le urgenze, a non chiedere aiuto fuori dagli orari di lavoro. Ma stavolta c'è una novità. Insieme a tutte queste avvertenze **c'è la risposta della dottoressa**, che tra l'altro azzarda a dirmi: «Rimango a disposizione per eventuali necessità». Incredulo spengo il computer e guardo il quadretto della **Madonna del Ferruzzi** che ho in testa al letto, quella che tiene il Bambinello in braccio e leva lo sguardo in alto come a chiedere grazie per Lui. Mi sono sempre identificato in quel **Gesù bambino**. **E dal cuore mi esce una preghiera**: «Grazie, mamma, di questa carezza che mi hai dato, e fa' che l'atteggiamento di questa giovane dottoressa contagi i suoi colleghi, e che contagi soprattutto me, in questo periodo della vita in cui

tendo a rinchiudermi come un riccio». **E mi pare che il volto della Madonnina sorrida.**